

con Salvo appello
E. Pais
pub. d. R.

SENATO DEL REGNO

La legge Gentile sulla Pubblica Istruzione e la necessità di riformarla.

DISCORSO

SUL BILANCIO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

tenuto il 3 febbraio 1925

DAL

Senatore **ETTORE PAIS**



ROMA

TIPOGRAFIA DEL SENATO

DEL DOTT. G. BARDI

1925

Bibliothèque Maison de l'Orient



150961

PAIS. Onorevoli colleghi, io ho notato che ogni volta che un senatore prende la parola, chiede un poco di benevolenza e promette di essere brevissimo. Generalmente, qui e altrove, quando parlo, io non do alle cose più parole di quelle che siano necessarie. Generalmente sono breve e rapido, ma oggi chiedo scusa se, allungando forse di qualche minuto il mio discorso, sarò un poco molesto. È proprio il caso di una *captatio benevolentiae*.

Io ho letto la relazione che sul bilancio della Pubblica istruzione ha scritto l'onorevole Chimienti: è un bel documento di critica e di onestà. Il relatore rileva assai bene le lacune, i difetti principali riscontrati, ma cerca anche di scusare l'ex ministro Gentile, trova attenuanti nelle circostanze e mette in evidenza la buona volontà di chi fece le nuove leggi. Io vorrei imitare la bontà evangelica dell'onorevole relatore, ma purtroppo mi duole di non poter fare, sebbene con vivo rammarico, che un discorso di netta opposizione.

Se io dicessi tutto quello che a mano a mano ho osservato e saputo, e seguissi l'opera del ministro Gentile in tuttociò che egli ha fatto rispetto all'insegnamento medio, universitario e agli altri rami della pubblica istruzione, farei certamente un discorso molto lungo. Io invece desidero esser breve; mi riservo qualche parola sui capitoli del bilancio. D'altra parte spero che il nuovo ministro Fedele, che ha già dichiarato esser necessario rivedere qualche parte della legislazione del suo predecessore, renderà inutile una più lunga discussione.

Mi fermerò specialmente sull'istruzione secondaria, giacchè molti miei illustri colleghi hanno rivolto la loro attenzione all'insegnamento superiore, che anche a me sta molto a cuore e che ha pur bisogno di essere riesaminato.

Io non voglio ripetere cose già dette, tanto più che sono uno dei firmatari dell'Ordine del giorno che sarà svolto dal collega senatore Credaro. Osserverò solo una cosa rispetto all'insegnamento superiore: noterò che in generale nelle disposizioni dell'onorevole Gentile manca quella coordinazione che deve esistere tra l'insegnamento superiore, il medio e l'elementare. Io parto dal concetto che le nostre Università debbano estendere ed allargare la loro attività, che si debba tener dietro con attenzione a quello che è fatto e si fa utilmente da altri istituti superiori di altre nazioni, dove l'Università è un centro propulsore che sorveglia

e dà vita all'insegnamento, secondario e primario, ove si cura l'estensione della coltura fra tutte le classi sociali ed in tutto paese.

Purtroppo da noi vi sono stati periodi nei quali le Università sono state solo centri per formare dotti, accademici e professionisti: credo che sotto questo punto di vista siano da rilevare le lacune delle nostre Università.

Ma vengo a parlare particolarmente dell'istruzione media, la quale ha un'importanza eccezionale, perchè l'insegnamento universitario è ben misera cosa se ad esso non vengono elementi preparati dalle scuole secondarie. E d'altra parte vi sono Facoltà come quelle di lettere e di scienze che tra i loro scopi principali hanno quello di fornire buoni insegnanti per le scuole medie.

Verso l'ordinamento che l'onorevole Gentile ha dato alle scuole medie si è ribellata a ragione l'opinione di molti insegnanti e di molti padri di famiglia. Se fate una cattiva legge universitaria, l'università cammina da sé lo stesso; essa sa ben liberarsi dalle leggi dello Stato quando queste sono cattive. Ma per l'insegnamento secondario il caso è molto diverso; guai se le norme che lo regolano non siano buone anzi esatte e precise!

Farò brevi e modeste osservazioni che talora sembreranno pedestri, per la parte amministrativa, per la didattica, e poi dal lato morale, economico e sociale, ed esporrò in fine brevi conclusioni d'indole generale. I miei onorevoli

colleghi abbiano un poco di pazienza se scenderò talora a minuzie, perchè anche queste secondo me, hanno un'importanza fondamentale.

Comincio con la parte amministrativa e, poichè il relatore stesso onorevole Chimienti ha molto brevemente ed opportunamente accennato a questa piaga, comincio a parlare dell'ordinamento dei provveditori. Noi avevamo tanti provveditori quante erano le provincie. L'onorevole Gentile ha creduto di raggrupparli mettendo un provveditore capo per ogni regione. La distribuzione però non è stata fatta con criteri di perfetta equità; per esempio per le sole provincie di Potenza e di Campobasso si è conservato un provveditore regionale mentre uno solo regge tutte le provincie del Piemonte, oppure del Veneto o della Lombardia, e così in alcune regioni il provveditore ha alle sue dipendenze decine di migliaia di maestri, in altre solo un migliaio. Ho sentito dire che di questa sproporzione c'è una ragione: la poca viabilità, ed ho inteso parlare di altre particolari ragioni locali che non voglio ora indagare; ma queste medesime ragioni esistono anche per altre regioni! Andate per esempio in Abruzzo od in Sardegna e vedrete che ivi prima che un provvedimento arrivi a destinazione occorre molto tempo. Ma lasciamo queste piccole cose. Il punto saliente è che, per informazioni che io ho assunto, in grazia dell'inutile accentramento, vari prov-

veditori centrali hanno un ammasso di carte che non sanno dove distribuire. I provveditori regionali sono circondati da tanti altri provveditori, che ora si chiamano ispettori e che prima agivano più speditamente quando erano provveditori provinciali. Insomma ora vi è uno sviluppo burocratico eccessivo, un grande sciupio di tempo e di carte, la creazione di Ministeri regionali inutili. Non voglio insistere oltre su questo tema al quale ha già opportunamente accennato il nostro Relatore.

Più importante è quello che si riferisce alla condizione dei professori assunti in carica dopo la vittoria di un concorso. C'è stato un periodo nel quale le ispezioni per le promozioni nelle scuole medie erano fatte da giovani professori universitari, i quali non sempre avevano esperienza e potevano alle volte dare un giudizio troppo affrettato e non preciso sul valore degli insegnanti. Senza dubbio l'onorevole Gentile ha avuto ragione di accrescere l'autorità dei capi degli istituti. Costoro conoscono infatti gli insegnanti ed hanno il modo di controllare l'efficacia dell'insegnamento stesso. Però si è ora venuti all'eccesso opposto. Voi sapete che quando un povero professore, dopo aver insegnato come supplente per quattro o cinque anni e dopo concorsi mastodontici, ottiene finalmente di essere scelto per l'insegnamento medio, dopo tre anni di prova può essere licenziato dal solo preside, giudice senza appello! Ora il preside può parlare di assiduità, e di

zelo, ma se è per esempio un matematico, come può essere capace di giudicare un professore di lettere? Si deve riferire ad informazioni ed apprezzamenti di altri. E se il preside è un professore di lettere come può giudicare se un professore di fisica e di chimica sia degno di conservare l'ufficio? A me sembra che il preside sia in grado di esercitare il suo giudizio fino ad un certo punto, perchè egli non è onnisciente. Credo quindi necessario ritornare all'antico e tener insieme conto dell'autorità del preside e del controllo dell'ispettore.

Il preside dovrebbe essere sempre scelto fra uomini di grande valore didattico e di grande moralità e si dovrebbe ristabilire l'ispettorato centrale che aveva apposite funzioni di controllo; e gli ispettori dovrebbero essere scelti anche fra professori provetti di università, perchè, badate bene, un professore accoglie di mal animo le osservazioni fatte dall'ispettore burocratico, ma ascolta ed accetta col più vivo interesse i suggerimenti che gli vengono fatti da un suo vecchio maestro o da un uomo che nel campo delle lettere e delle scienze abbia reputazione indiscussa. Io credo che per questa parte si debba tornare all'antico per non creare delle ingiustizie. Non voglio infatti accennare a questioni politiche, perchè ci sarebbe molto da dire su certe scelte e coazioni morali... ma su ciò sorvolo.

Passo invece alla parte didattica.... ahimè!

illustri colleghi, abbiate pazienza. È la parte più penosa e noiosa.

Io ci tengo un poco a dire che sebbene faccia il professore da quarantacinque anni non ho acquistata l'abitudine della pedanteria; fuori della scuola sono un semplice studioso e mi dimentico di fare il professore e quasi quasi mi dispiace che mi si consideri come un professore, perchè fuori della scuola mi sento libero da ogni vincolo professionale.

In seguito alla guerra eravamo discesi a un livello molto basso di coltura. Dall'insegnamento secondario ci sono spesso venuti giovani che non sapevano più nulla. Insegnammo soprattutto a donne perchè, i maschi si erano dati a tutt'altre carriere, e fra poco ne dirò la ragione.

Ma si tratti di giovani o di donne non importa. Nella relazione del relatore onorevole Chimienti si ricorda quel candidato il quale disse che Napoleone III era stato l'ultimo Re di Polonia; orbene mi ricordo di aver domandato a dei miei allievi qui all'università di Roma quando era nato Giulio Cesare e mi si è risposto: nel 453 avanti Cristo! Ho domandato: ma in sostanza chi è che ha distrutto Cartagine? e mi si è risposto con la massima sicurezza: Annibale! (*si vide*).

Io non vedo qui un mio collega di Diritto che a proposito di cognizioni elementari ha avuto le risposte analoghe. Un mio collega mi ha testè detto che ha presentato il *Corpus juris*

civilis e che alcuni fra i suoi scolari non hanno saputo tradurne due righe. Del resto l'attuale Ministro della Pubblica Istruzione, mio collega nell'università di Roma, ove al pari di me insegna storia, può dire a che punto si era giunti. Era certo necessario attendere a che la cultura nelle scuole medie si rialzasse, ma si è giunti all'eccesso opposto. Parlando alla Accademia dei Lincei ebbi già occasione di criticare i programmi accolti dall'onorevole Gentile e dissi: io temo che il Ministro non sia stato bene inteso; il Ministro voleva fare programmi per le scuole secondarie, ma l'incaricato di formularli ha creduto di doverli distendere per l'esame dei professori. E dissi così perchè molte cose che sono indicate per gli allievi dei Ginnasi e dei Licei io le ho imparate all'università e qualche volta ho apprese o comprese dopo l'università.

Non posso fare un esame dei programmi su tutte le materie perchè non ho la fortuna, come l'ex Ministro Gentile, di sapere tutto, dacchè non sono filosofo! Conosco solo la mia materia e qualche cosa nelle scienze affini alla mia materia; mi scuserete quindi se faccio delle osservazioni nel solo campo che coltivo; non pretendo di farlo in quello degli altri. Vedo dunque per esempio qui che per la ammissione alla quarta ginnasiale bisogna riferire su una tragedia di Shakespeare; io credo che per comprendere queste tragedie bisogna avere uno

sviluppo mentale che manca ad un giovinetto di 14 anni!

Vengo all'esame di storia per l'ammissione alla quarta ginnasiale e leggo: « La religione di Stato, i misteri, gli oracoli, i commerci, le industrie ». Prima di tutto su queste materie d'industria e commercio noi sappiamo ben poco, talora niente; ci sono stati è vero in questi ultimi anni alcuni scienziati che vi hanno disteso su qualche memoria; ma ripeto, se ne sa poco perchè mancano i documenti per poterne parlare con esattezza. Ciò vale specialmente per le industrie, perchè le industrie erano limitatissime e quasi tutte casalinghe. E dove è l'uomo dotto che sia in grado di parlare bene dei misteri Greci? Erano misteri e sono rimasti tali! È roba che si spiega o che si pretende dai ragazzi, questa?

Passo ora ai programmi per l'insegnamento del latino: si dice: niente quisquilie! ma giustamente il relatore onorevole Chimienti ha detto: non esageriamo! perchè senza dubbio bisogna aggiungere all'insegnamento puramente grammaticale anche quello estetico, l'esame del concetto, della sostanza. Siamo di accordo, ma badate bene che queste cosiddette « quisquilie » bisogna saperle, perchè, se non sapete bene la grammatica greca, non capite e fraintendete Aristotele.

Se non la sapete, per il latino, potrete scrivere celebri pagine di estetica ma non saprete comprendere e tradurre i classici. Certo, in questi

ultimi anni l'insegnamento grammaticale era arrivato all'eccesso ed è sempre vero per la grammatica, come per la matematica e per altre materie, il detto: « Purus gramaticus purus asinus; purus mathematicus purus asinus ». Ma è anche vero che la grammatica bisogna conoscerla bene, come fondamento indispensabile di cultura.

Per gli esami di ammissione alla prima liceale, trovo: « la civiltà del mondo antico nel bacino del Mediterraneo, la *polis* e la colonizzazione greca, l'ordinamento di Roma, le colonie romane e loro caratteri differenziali dalle colonie greche ». Non vi sono in Italia dieci uomini che siano in grado di rispondere esattamente a queste domande (*bene*); io per il primo sarei talora impacciato sebbene mi sia occupato di proposito della colonizzazione greca e romana.

Ciò vale anche per l'esame di maturità al liceo classico: «svolgimento del pensiero sintetico del medio evo» (leggo soltanto qualche brano).

CORBINO. I programmi non sono la riforma.

PAIS. Questi sono i programmi accolti e pubblicati dall'onorevole Gentile; che cosa intende dire?

CORBINO. Dico la che riforma non è nei programmi.

PAIS. Ma è questo che s'insegna per effetto di questa legge. (*Commenti*).

Io accetto volentieri le interruzioni. Mi in-

terrompa pure onorevole Corbino, perchè forse mi vien fatto di parlare e rispondere meglio... Vedo che questi sono i programmi accolti dall'onorevole Gentile, approvati con decreti-legge del 1923.

Accenno ora ad altre cose, e per non tediare il Senato lascio molti altri casi analoghi ai precedenti. Noto tuttavia le diciture:

« Il diritto pubblico e privato in qualcuno dei suoi aspetti caratteristici e traduzione dei passi di Lisia, ecc. ».

Diritto pubblico! diritto greco! in liceo! È dottrina che si va costituendo piano piano e che pochi conoscono; è assurdo di poter richiedere queste materie nel liceo. Così per citare un altro esempio si deve studiare per la licenza liceale il tema: « la guerra mondiale 1914-18 e forze economiche e morali, ideologie nuove, assetto del mondo civile ». Ma io domando se si può rispondere da studenti di liceo a questi quesiti. Lo sa il professore che interroga quale sarà il nuovo assetto sociale? Non credo. Penso di non aver errato dicendo che questi programmi hanno avuto la lodevolissima intenzione di rialzare la cultura, ma chi li ha tracciati, o non aveva alcuna pratica della scuola, o avrà frainteso l'intenzione del ministro come se questi li volesse destinati ai professori e non a poveri ragazzi.

Vengo all'insegnamento della filosofia. Anche di ciò devo parlare. È un argomento per me penosissimo perchè fra me e l'onor. Gentile -

che pure ho avuto per discepolo a Pisa molti anni fa - c'è una grande differenza mentale. Egli, felice lui, vive nell'empireo, tra le nuvole dell'alta filosofia ed ha ottenuto un grande successo con i suoi studi sulla conoscenza del pensiero « che noi pensiamo e generiamo pensando ». Io invece sono un modesto manovale della scienza; pestello i fatti e cerco da essi di risalire - quando è possibile - a qualche principio.

Tutti abbiamo studiato filosofia; i grandi filosofi li abbiamo letti tutti, e li abbiamo ammirati da Aristotele a Kant, da Platone a Spaventa ed anche a Croce. Anzi, a proposito di quest'ultimo, osservo che nei programmi Gentile non si pone il Croce fra i libri di testo delle scuole medie maschili, mentre è indicato per la filosofia delle donne. (*Viva ilarità*).

Ma noto questo, che il prof. Gentile ed i suoi amici, i quali molto opportunamente avevano preparato una biblioteca di testi e di autori di filosofia, hanno consigliato la lettura diretta dei grandi scrittori, i quali sono, ad esempio, Platone, Aristotele, Descartes, Kant, Hegel, Locke, ecc. Questi autori naturalmente non debbono essere tutti letti dagli studenti; essi devono leggerne uno, però questo volume deve essere « inquadrato » nel sistema generale. Ma questo vuol dire conoscere e ben valutare tutta la storia della filosofia. Orbene questo è troppo. Io come tutti i miei colleghi di studio e di coltura abbiamo letto Aristotele,

Platone, Kant, ecc.; ma che su questi si debba recar giudizio nel liceo non mi sembra opportuno, perchè innanzi tutto bisogna possedere notizie più elementari.

E lo stesso difetto si verifica nel ginnasio, dove, per esempio, si raccomanda il *De Natura deorum* di Cicerone; ora io osservo che questo libro, anche quando lo traducevo nell'Università, lo comprendevo solo in parte; ne ho apprezzato il significato filosofico solo più tardi.

Voi direte che io sono tardo d'ingegno, anzi un ignorante. Accetto la qualifica; ma ho paura che coloro che vanno a studiare ora non si trovino in condizioni mentali diverse da quelle in cui mi trovavo io allora. Molte di queste letture e ricerche si devono fare nelle Università.

E vengo a parlare del liceo femminile. Io trovo buona l'idea di avere istituito un liceo femminile, perchè vi sono molte ragioni che consigliano la creazione di questo istituto; vi sono famiglie che non accettano il sistema della promiscuità e coeducazione dei due sessi che in certi paesi ha fatto ottima prova. Alcune famiglie non sono preparate a questo sistema avendo dato alle loro figliuole un'educazione molto fine e riservata... Rispettiamo questi riserbi. E poi ci possono essere anche ragioni di altro genere. Orbene in questi licei si insegna l'italiano, un po' di latino (due righe del programma); vi si insegna la filosofia e

qui abbiamo la solita biblioteca accademica accortamente preparata dall'onor. Gentile che comprende Cartesio, Kant, Rosmini, Spaventa, e via di seguito fino a Benedetto Croce. Però i programmi sono molto sobrii. Dopo tutte queste materie vengono la danza, lo strumento musicale, storia dell'arte, musica, canto corale, e va bene.

Si viene infine ai lavori femminili, i quali occupano nientemeno che sei pagine del programma. Ne leggo qualche riga; sentite un po' di che cosa debbono occuparsi quelle ragazze: « esercitazioni su due polsini, camicie per fanciulli di dieci anni, esecuzione di una vestina di minima misura in velatina (io leggo), esecuzione di una sottoveste in organdis, esecuzione di una imbracatura (*viva ilarità*) di calzoncini per bambini, attaccatura di bottoni (*vivissima ilarità*), esecuzione di una cuffietta di bimba disegnata e tagliata, composta e cucita con qualche spunto decorativo, saggio di fregi decorativi, preparazione di un fazzoletto di batista, saggio di montatura delle creste attaccate ad un grembiolino da bambina, esecuzione di un sacchetto, ecc. ».

Basta: quello che ho citato è già troppo. È giusto: la buona massaia deve sapere anche queste cose ed il programma provvede anche all'insegnamento della economia domestica. Si insegnano molte cose interessanti, quali ad esempio « l'utilizzazione dei residui e la conservazione degli avanzi » (*vivissima ilarità*);

l'alimentazione speciale per il bambino. E poi vengono anche « gli animali domestici, loro utilità e cure che richiedono ». Questo si riferisce, s'intende, al cane, al gatto e in qualche caso forse anche al canarino (*si vide*). Ma quello che è veramente strano e notevole è che nel liceo femminile manca assolutamente l'insegnamento delle scienze naturali. Così la giovinetta apprenderà benissimo quali cure si debbono avere per il cane e per il gatto, ma non saprà come trarsi d'impaccio in un caso di avvelenamento, non saprà che cosa sono un barometro o un termometro e così via dicendo. Infatti secondo il criterio di questo ordinamento le scienze naturali sono state assolutamente bandite dal ginnasio e dalle altre scuole medie inferiori.

GENTILE. No, non è vero.

PAIS. Ma i programmi dicono così. Certo è che nei licei femminili le scienze naturali non s'insegnano. Ora, a questo proposito, io ho un pensiero e cioè che l'ex-ministro, mosso certamente da un lodevole sentimento, abbia della educazione femminile un concetto un po' antiquato. Ciò lo desumo anche da un altro fatto e cioè che nei licei femminili la direzione non può mai essere affidata ad una donna. E perchè mai? Noi oggi abbiamo avvocati donne, medici donne e ci prepariamo anche in un termine più o meno lontano all'elettorato femminile. Se poi guardiamo all'estero troviamo che ci sono perfino delle donne ministri, che

partecipano agli affari di Stato. Ora io non dico che dobbiamo arrivare di corsa a questi estremi: sarebbe un gravissimo errore ed una infelicità per tutti. Forse ne avrebbe piacere il partito popolare (*si vide*) perchè i preti avrebbero modo di esercitare maggiore influenza; ma, ripeto, non voglio fare questioni politiche. Ma, d'altra parte, arrivare al punto che una donna, anche se meritevole, non possa dirigere un istituto femminile, mi pare che sia assolutamente un po' troppo. In certi casi la donna alla direzione di questi istituti starebbe certamente meglio di un uomo attorniato da tante gonnelle. Del resto abbiamo avuto esempi luminosi in questa materia, come la Foà Fusinato, la De Gubernatis ed altre ancora.

Ma vengo ad un altro argomento. I nuovi ordinamenti hanno creato degli strani aggrupamenti fra le varie materie d'insegnamento: fisica e chimica; storia e filosofia; geografia e scienze naturali, e così via dicendo. Orbene io non voglio farvi perdere tempo, e perciò non starò a leggervi una relazione redatta da una Commissione della Reale Accademia dei Lincei. Mi limiterò a dire che di questa Commissione facevano parte uomini insigni come Volterra, Seialoia, Bonfante, Fano, Marchiafava, Mazzoni e Castelnuovo, tutte celebrità, come vedete. Orbene questi illustri professori sono stati pienamente d'accordo nel respingere questi aggruppamenti, nel richiedere maggiore esten-

sione di studi di scienze naturali e nel deprezzare il « verbalismo aprioristico ».

Io mi ricordo che a questo proposito l'ex-ministro Gentile citò a suo favore l'autorità del senatore Corbino.

CORBINO. È un trucco, io non c'entro in questa questione. (*Commenti animati, proteste del senatore Gentile*).

PAIS. Ne sono lieto e ne prendo atto. Io ho voluto chiedere in proposito il parere di nostri colleghi scienziati di primissimo ordine e tutti mi hanno risposto che questi raggruppamenti rappresentano un assurdo. Se accanto all'autorità massima di questi uomini è lecito anche il mio modesto parere per quello che riguarda gli studi storici, io dico che è un errore spaventoso accomunare la storia e la filosofia; la storia ricerca ed esamina i fatti e la filosofia invece, che assai spesso si perde nell'astrazione, parte da principî già fissati per giudicare i fatti come crede.

E l'on. Gentile sa bene come vi sia una teoria filosofica la quale sostiene che ad esempio il calamaio, la sedia, il tavolino non esistono ma sono « creazioni del proprio spirito ». In filosofia si può dire tutto quello che si vuole.

GENTILE. Bisogna rispettare tutti gli studi. Non è lecito parlare così della filosofia. Bisogna parlare seriamente. (*Commenti*).

PAIS. Io parlo molto seriamente: mi appello alla Presidenza e ai colleghi se dico nulla che

sia sconveniente. Faccio una critica di idee, non una critica di uomini.

GENTILE. Queste non sono idee!

PAIS. Naturalmente le idee sono esposte da uomini, ma io non intendo attaccare lei personalmente.

Io dico soltanto che non è lecito unire la filosofia e la storia. C'è qui nel Senato un mio arguto e illustre collega, che non nomino, perchè è così modesto che gli dispiacerebbe se lo citassi, il quale suol dire: « La filosofia è una cosa bellissima, ma non bisogna dimenticare che essa è come il sale. In ogni pietanza c'è un po' di sale, ma un piatto tutto intero di sale non si può mangiare ». (*Ilarità*). E questa è una cosa della quale devono persuadersi i filosofi. La filosofia è una cosa importantissima, ma non tutti la capiscono. Si tratta prima di constatare quelli che l'on. Gentile nel suo linguaggio chiama « fatti astratti » ma che io con la grande maggioranza degli uomini chiamo « fatti concreti ».

Bisogna prima assicurarsi la conoscenza di un complesso di fatti, e quando questi saranno ben noti e svolti, allora faremo della filosofia, e magari anche della filosofia della storia. Ma la filosofia della storia non si può fare senza prima assodare i fatti, come non si può fare là sintesi nelle scienze naturali prima che siano conosciuti i fenomeni nella loro integrità. Del resto, dirò fra breve quello che io

penso delle scienze naturali e della loro importanza.

E vengo alla parte morale. Parlerò dei convitti. I convitti sono stati per vari secoli affidati ai sacerdoti, e questi spesso ben attesero al loro compito. E anche ora, se qualcuno vuole avere una educazione un po' accurata, persino tra coloro che appartengono a quelle società segrete che fanno tanta paura al Presidente del Consiglio...

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri*. A me no! A lei, forse.

PAIS ... li mandano nei convitti retti da religiosi. Ma in questi giorni le cose sono cambiate. Si legge talora nei giornali cattolici, che i convitti dello Stato non meritano la fiducia delle famiglie. Questo forse è troppo, ma è certo che nei convitti nazionali l'elemento morale spesso è scarso. Ho avuto occasione di leggere programmi e libri intorno ai nostri convitti, e ho visto che si pone la massima cura in quello che riguarda l'amministrazione, i bagni, la cucina e simili questioni d' indole materiale. Ma quando sono andato a vedere la parte spirituale, l'educazione dell'anima dei ragazzi, ho visto che di questo spesso non c'è niente. Bisogna francamente dar lode al ministro Gentile di aver creato l'assistentato, che era consigliato dai vari rettori di convitti. Ma in generale anche la scelta del personale non

è fatta bene, e si cura poco lo sviluppo morale dei giovani.

E guardate; io non parlo così a vanvera, so di interpretare le speranze e le proteste di centinaia e di migliaia di maestri, perchè io ho ricevuto una corrispondenza enorme e ho potuto appurare la verità con viaggi che io ho fatto appositamente. Quando si sceglieva un rettore, un tempo, si badava acchè fosse un uomo di mente elevata, e soprattutto fornito di grande delicatezza morale, che fosse in grado di sorvegliare il giovane non solo per quello che riguarda la retta e la pensione, ma anche riguardo alla condotta morale o spirituale. In questi ultimi tempi si sono scelti i rettori anche fra gli economi, e la carriera è stata un po' trascurata. È necessario che lo Stato si interessi un po' meglio di questo argomento, perchè nel regolamento, approvato con decreto-legge dell'onor. Gentile, si stabilisce che i vice rettori e il rettore sono nominati dal Consiglio d'amministrazione del Ministero. Ora in questo Consiglio ci sono funzionari amministrativi. È brava gente, e che fa il proprio dovere: ma come possono essi procurarsi le necessarie competenze per questioni didattiche e morali? Come possono giudicare del valore dei presidi e dei rettori dei convitti? È materia gravissima, che dovrebbe esser trattata dal Consiglio superiore e dalle delegazioni delle Università.

L'Università, in Italia, non è ancora arrivata a quella complessità di attività, funzioni

ed energie d'intento civile a cui è giunta in Francia, in Inghilterra e negli Stati Uniti di America, dove il Consiglio universitario sta in continuo contatto con i presidi del liceo e dei rettori dei convitti ai quali continuamente dà suggerimenti, assistenza, consigli. In codesti Stati l'Università è l'alto stato maggiore di tutta la cultura che s'interessa a tutti i problemi, ed è, quindi, in grado di indicare quali sono gli uomini da proporre all'insegnamento medio, mentre a questa funzione non è adatto il Consiglio di amministrazione del Ministero.

Del resto questa è una materia vastissima che merita di essere trattata a fondo. Il nuovo ministro è giovane ed io mi permetto di raccomandargli questi problemi. Noi non abbiamo fatto niente in questo campo, mentre tutti sanno quale squisito strumento di cultura siano i collegi inglesi di Harrow e di Eton, come le principali intelligenze inglesi prima di arrivare all'Università di Oxford e di Cambridge passino per quei collegi dove non si apprende soltanto istruzione media ma a diventare ottimi cittadini, perchè la loro organizzazione permette di comprendere quali sono i doveri del cittadino verso la famiglia, la società, la patria, il che da noi non si può sempre raggiungere per mezzo dei seminari o dei collegi militari o nazionali.

Aggiungo poi una circostanza di carattere economico. Il collegio nazionale dovrebbe essere accessibile a tutti i giovani che abbiano

ricevuto un po' di educazione civile. Certo non si può condurre in qualsiasi collegio un ragazzo che può turbare gli altri che abbiano ricevuto una educazione più accurata, ma ci devono essere collegi di vari tipi perchè tutti i cittadini hanno il diritto di essere educati.

Ora, in fatto di collegi, non ci dovrebbero essere privilegi, ed invece vi sono città (non faccio nomi perchè io, come qualunque di noi, amo tutte le regioni d'Italia) dove i collegi esistono soltanto per i ricchi. Vi sono collegi che sono quasi un feudo dell'alta borghesia e della aristocrazia, perchè le rette sono tante elevate che allontanano le medie e le piccole fortune. Occorre aumentare i collegi che sono oggi circa una quarantina, e portarli almeno ad un numero che corrisponda a quello delle provincie, in modo che si possa ereditare quella sapienza dei nostri avi i quali hanno creato borse di studio appunto per educare anche giovani e donzelle di famiglie povere. Non insisto perchè l'argomento richiederebbe un tempo enorme, ed io ho altre cose da dire.

Vengo alla parte economica. Il disagio attuale non è certamente colpa dell'onorevole Gentile perchè i cordoni della borsa non li ha lui e lo stesso ministro delle finanze che cosa può fare con un bilancio che già è molto se dal disavanzo si avvia al pareggio? Tuttavia bisogna considerare quello che oggi avviene. Quelli che sono vecchi come lo sono io, che insegnano da trenta, quaranta e più anni, vedono la grande

differenza che vi è tra gli scolari di una volta e quelli di oggi.

Bisogna tener conto di questo fatto fondamentale, che oggi le abitazioni sono così difficili a trovarsi e quando si trovano sono a prezzo molto alto. La vita è così difficile che molti si iscrivono alle università ma non ci vengono più, perchè non possono mantenersi nelle città.

Diversi studenti sono venuti da me qui in Roma a dirmi: mi dia un buco in casa sua per poter dormire, perchè non riesco a trovare la stanza e non ho denaro per vivere. È questa una questione alla quale bisogna pensare perchè se continuiamo con gli stipendi di oggi finiremo per non trovare scolari e nemmeno scolare.

Oggi in generale quando un giovane ha preso la laurea ed ha aspettato tre o quattro anni per avere una cattedra, si vede remunerato con seicento, seicentocinquanta, settecento lire, le quali in città grandi non bastano a vivere assolutamente, nemmeno per una donna. Allora avviene che molti giovani si dirigono all'insegnamento privato il quale, in teoria, è una cosa magnifica. Io amo la libertà in tutte le forme, ma trovo che nell'insegnamento privato vi sono molti sfruttatori, e, mi rincresce dirlo, anche tra i frati e le monache, perchè vi sono delle organizzazioni che arrivano ad offrire quattro o cinque franchi all'ora, e, al massimo, cinquecento franchi al mese, e non pagano i tre mesi dell'estate. E non si sa come questi inse-

gnanti privati possano vivere nei mesi delle vacanze.

Pochi giorni fa, facendo appunto questa mia inchiesta, sono andato a visitare una grande tipografia, ed ho veduto giovinette, all'apparenza figlie di buone famiglie, le quali lavoravano con le linotypes. Ho domandato quanto guadagnassero e che orario avessero. Mi si è risposto che erano remunerate con salari dalle mille alle milleduecento lire al mese. « E che cultura hanno? - ho chiesto. « La media cultura che si può avere da una scuola normale o tecnica, soprattutto debbono avere la capacità di manovrare la macchina il che in pochi mesi si consegue ».

« E quante ore al giorno? Circa sei ore e mezzo ». E allora io ho pensato se sia giusto che i giovani che hanno studiato nell'Università invece di mille lire al mese ne prendano soltanto 500, 600, 700 per quattro ore di scuola al giorno, mentre devono prepararsi a casa alle lezioni ed incombe loro la correzione dei compiti. Questa è un'ingiustizia: se continuiamo di questo passo non sappiamo dove andiamo a finire! L'onorevole relatore Chimienti molto prudentemente ha notato che nella gerarchia degli ufficiali dello Stato i laureati appartengono alla categoria 11^a, ossia all'ultima, e che per alcuni gruppi d'insegnamento c'è anche la categoria 12^a, che non esiste per alcun'altra classe d'impiegati. Si pensi che una Nazione tanto è forte e potente quanto è istruita.

Vengo al lato sociale; è osservazione generale ed ho in questo il consenso di molti uomini politici di questo e dell'altro ramo del Parlamento, che per effetto della legge Gentile la nostra istruzione è diventata plutocratica.

Benissimo dice l'onorevole relatore che v'è « una classe di privilegiati » che solo può entrare nelle scuole e che gli altri non trovano posto e sono costretti ad andare alle scuole private, le quali qualche volta sono condotte da uomini eminenti, ma qualche altra sono tenute da guastamestieri che raccolgono gli ultimi trucioli dell'insegnamento, fingono d'insegnare e producono le bocciature.

Ora è gloria italiana antica di aver creato per la prima volta nel suolo della Magna Grecia la scuola aperta a tutti i cittadini.

Non faccio dell'erudizione, perchè qui tento di essere un uomo politico e non faccio il maestro. Permettetemi ad ogni modo, onorevoli colleghi, di ricordare che nella legislazione attribuita a Caronda fu stabilito per la prima volta in Italia che tutti i cittadini dovevano essere educati dallo Stato. Invece più tardi a Roma solamente i signori avevano modo di tenere il maestro in casa e fu soltanto Vespasiano a costituire l'insegnamento di Stato.

Ma qui non voglio fare il professore... Bisogna inoltre tener presente che le forze più vive per l'istruzione e per la scienza vengono dalle classi umili; ricordiamo l'oraziano: *paupertas impulit audax versus ut facerem.*

Io mi rivolgo all'onorevole Mussolini: l'onorevole Mussolini sorse dalla classe degli umili, viene dal popolo; l'onorevole Mussolini essendo maestro elementare ha saputo procurarsi studi superiori. È divenuto capo di partito. Oggi è capo dello Stato, per la sua volontà, per la sua energia. Non faccio della politica, constato fatti. Ora io domando all'onorevole Mussolini se egli crede che eguale energia vi sia in tutte le classi sociali.

Una volta i figli della nobiltà si divertivano con cavalli e con donne: oggi i figli della borghesia grassa, avendo denaro da sciupare, si divertono ugualmente.

È raro che i figli di un grande uomo diventino a loro volta grandi uomini, e quelli dei ricchi attendano agli studi. È vero che l'onorevole Scialoja, principe dei giuristi italiani e chiamato a più alti destini, è figlio di un ministro e che l'onorevole Croce spende notevole parte della sua opulenza a studiare e promuovere gli studi: ma questi sono esempi rari. In generale i ricchi non studiano. Purtroppo vi è ancora in Italia chi pensa: troppi professori, troppi studenti, e mi fanno ripensare a quelle padrone di casa che sono liete che la donna di servizio non sappia leggere, per non esserne controllate.

Ma bisogna persuadersi che il mondo è cambiato e che una Nazione tanto vale quanto ha istruzione e coltura.

L'onorevole Mussolini nella discussione del

bilancio degli esteri - ed egli sa che io consento nella linea generale per questa parte - ha giustamente accennato alle povere condizioni nelle quali si trova il paese. Il nostro paese è molto povero: non ha minerali preziosi, non ha carbone. Quella speranza che molti di noi hanno cullato per anni, e cioè il carbone bianco, sembra svanita anch' essa, perchè i tecnici dicono che la fabbricazione dell'elettricità costa tanto che è più conveniente comperare il carbone inglese Cardiff.

Quale è dunque la fortuna del nostro paese? La fortuna è in parte nel miglioramento della agricoltura, facendo coltivazioni razionali. Noi abbiamo estesa la coltura dei cereali anche nelle colline, e facciamo di tutto per avere il grano di cui abbiamo necessità.

Bisognerà selezionare e fare ricerche chimiche agrarie e studi, ma non arriveremo a raggiungere del tutto i nostri intenti. In fondo che cosa abbiamo come materia prima? Abbiamo quel po' di intelligenza che ci ha dato Domeneddio! Non abbiamo altro! Abbiamo necessità di emigrare. Il Presidente del Consiglio accennava molte settimane or sono ai circa otto milioni di italiani all'estero e tutti sappiamo le dure condizioni dei nostri emigranti.

Fino a pochi anni fa a New York quelli che lustravano le scarpe erano italiani e questi nostri compatrioti solamente prima della guerra cominciavano a migliorare le loro condizioni, perchè erano surrogati in quei umili mestieri,

dagli emigranti venuti dai Balcani, dall'Armenia. Ora dopo la guerra, questi sbocchi sono andati perduti, ora non sappiamo ove mandare i nostri poveri fratelli. Negli Stati Uniti no, perchè c'è la proibizione, non nell'Argentina perchè, come ho appreso da libri recenti, quando uno Spagnuolo va in Argentina è subito preferito all'italiano. Purtroppo noi abbiamo trascurato quell'aureo periodo in cui avremmo potuto utilmente inviarvi medici, avvocati, ingegneri. Quanto al Brasile siamo tutti abbastanza informati. È questione molto ardua perchè tutti sappiamo che quando un italiano è entrato nelle lontane fazendas è come sepolto e lo Stato, per quanto onesto possa essere, non ha sempre modo di proteggere efficacemente i poveri italiani.

Finora abbiamo inviato all'estero operai poveri e spesso analfabeti. Lo Stato italiano, ha fatto è vero quello che ha potuto e in questi ultimi anni con vero piacere ho letto che il Comitato dell'emigrazione ha creato, quasi nascosto, quasi in opposizione al Ministero della pubblica istruzione, varie scuole per gli emigranti. Perchè dovete sapere che una gran parte dei delitti commessi dai nostri emigranti dipende dalla non conoscenza delle leggi dei paesi in cui si recano, da ignoranza e non da cattiveria. Tutti i giorni dalla *Gazzetta Ufficiale* apprendo con vivo interesse, quello che si va preparando nel Ministero dell'economia nazionale. Non dico questo per fare un elogio

personale all'on. Nava, che non ho l'onore di conoscere, ma per giusto apprezzamento dei fatti. Vedo continuamente che si vanno istituendo scuole tessili, fabrili, industriali, edilizie e via di seguito.

Tutto questo è un gran bene. Saranno molto migliori, molto più utili queste scuole di quelle complementari istituite dall'on. Gentile, che dovranno essere oggetto di revisione e trasformazione. Ne verrà grande vantaggio alle classi umili.

Però c'è un altro genere di emigrazione, quella cioè di uomini di alta coltura, di uomini che devono diffondere la nostra scienza, di medici, di ingegneri. Mi pare anzi, a proposito, che l'on. Mussolini lo debba sapere meglio di me, se poi è vero che ha favorito l'invio di medici italiani nell'Afganistan. Per questa parte noi non potremo conseguire grandi risultati se non innalzeremo lo studio delle scienze naturali, lo studio delle scienze naturali che l'onorevole ministro Gentile chiama « frammenti di scienza astratta » e che per me sono invece il fondamento « del sapere e del progresso civile ». Perchè anche nella letteratura noi quando parliamo bene, quando facciamo versi, che cosa facciamo se non esprimere in forme eleganti le impressioni, i risultati ricavati da frutto di scienze talora anche antiquate? Lo studio della filosofia è privilegio di alcune persone. È lo studio delle scienze positive che nell'interesse sociale dobbiamo curare! Perchè

i Tedeschi stanno riconquistando la posizione che avevano nel mondo? Perché spesso hanno chimici, fisici di primo ordine. Mediante i loro studi essi riescono a rendere necessaria l'esportazione della loro intelligenza e noi pure dobbiamo fare lo stesso.

Molti miei colleghi hanno indicato al Ministero la necessità di riformare la istruzione superiore, di ritornare, con opportuni adattamenti, al sistema antico per i concorsi e per altri argomenti.

Ebbene io credo che sia del pari necessario rivedere interamente le leggi sull'istruzione media.

La maggior parte di noi ha raggiunta o si è inoltrata nella vecchiezza; sappiamo quindi che cambiare per cambiare, abolire una legge per una altra, sarebbe far nuove rovine; in ciò qui siamo tutti di accordo, ma si può e si deve, gradualmente rivedere e modificare la legge Gentile senza passione politica, perché qui politica non c'è: dobbiamo studiare il modo migliore di rimettere le cose in carreggiata.

L'Italia aveva una bella legge, la legge Casati che era la « magna charta » delle nostre libertà; noi professori conducevamo vita modesta, ma avevamo la poesia che ci derivava da quella legge Casati che garantiva la nostra indipendenza morale, scritta provvidamente da un ministro intelligente con l'aiuto dei migliori uomini di quel tempo. Io ho molta stima del Conte Alessandro Casati pronipote del celebre

ministro e sarei stato lieto se come ministro della Pubblica istruzione il suo nome si fosse affermato nell'irrobustire l'avito vascello, anzichè nel racconciare alla meglio la sdrucita imbarcazione del suo predecessore. Egli ad ogni modo ha rivelato verso di noi un grande sentimento di equità e di animo veramente gentile, e di questo tutti gliene siamo grati.

Ora c'è un nuovo ministro; questi deve persuadersi che vi sono necessità che non si possono scartare. Non è questione di uomini; mi si permetta che gli parli con franchezza assoluta: noi professori nel Senato e talora soci dell'Accademia nazionale dei Lincei, ci siamo invano mossi, spaventati da questi rapidi mutamenti, qualche volta crudeli. Dico anche crudeli perchè, contemporaneamente alla nuova legge si toglieva a noi l'indipendenza e si scartavano dall'insegnamento medio gli elementi dichiarati non redditizi. Molti professori spaventati non ebbero coraggio di far giungere la loro voce. Non è questione di politica: è il sentimento della necessità che ha provocato le proteste da tutte le parti e che richiede ora una revisione della riforma Gentile.

Ella, onorevole Mussolini, disse una volta, in un suo discorso, che questa è stata la più fascista delle riforme; e sarà così; io non sono fascista e non voglio entrare in una discussione che oggi sarebbe fuori di luogo. Senta la voce della verità; io parlo in nome di molti colleghi, di migliaia di insegnanti e le dichiaro

che questa è stata la legge meno fascista per Lei, per il suo partito, perchè vi ha alienato infinite simpatie di modesti padri di famiglia che non hanno saputo più dove mandare i loro figliuoli a scuola; d'insegnanti che dopo 20 o 30 anni d'insegnamento si erano formati uno speciale abito mentale e che ove non furono licenziati, vennero costretti ad insegnare altre materie. Oggi tutto il paese chiede una revisione.

Ella, onorevole Mussolini, è un uomo d'ingegno e deve capire che, nonostante la volontà di poche persone e di pochi interessi particolari, questa legge deve essere ristudiata. Se non la si trasforma piano piano, sia persuaso che questo avverrà da sè tra 4 o 5 anni; allora di questa legge non rimarrà più una pietra. (*Vivissimi applausi, molte congratulazioni*).